

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XVIII n. 1 - Gennaio/Febbraio 2017
laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

Il giornale nelle parrocchie

Lo speciale dedicato alla Comunità dei Crisci ad Arienzo

Con il numero primo del 2017 inauguriamo una forma speciale di collaborazione con le nostre comunità.

Ogni parrocchia potrà raccontarsi sul giornale diocesano con un'edizione speciale dedicata. Partiamo con la Comunità Sant'Alfonso della frazione Crisci in Arienzo.

La Roccia uscirà il 19 marzo, il 16 aprile, il 21 maggio, il 18 giugno, il 3 settembre, il 15 ottobre, il 19 novembre, il 17 dicembre. Sul prossimo numero ospiteremo la Parrocchia San Giuseppe di Acerra



L'EDITORIALE

Per un'altra strada

Antonio Pintaurò

«Anche noi», dopo aver ricevuto l'annuncio della nascita del Bambino, dopo averlo adorato e gioito, dobbiamo «ritornare alla vita di ogni giorno per un'altra strada» e sfuggire alla «trappola di Erode»; dobbiamo «ricominciare» e riprendere ognuno «il proprio impegno quotidiano con onestà, giustizia e gioia». Per farlo è necessaria l'«umiltà della fede» dei «nostri antenati», i Magi, che accettano come «termine della loro ricerca» un «Dio che si rivela nella debolezza e fragilità di un Bambino in una mangiatoia circondato da semplici pastori» e decidono di tornare «per un'altra strada» senza partecipare alla «strage degli innocenti».

E' la consegna del vescovo Antonio Di Donna alla Chiesa di Acerra e ad ogni uomo di buona volontà all'inizio del 2017. Più volte – non ultima il 2 febbraio in Cattedrale per la Giornata della vita consacrata – il presule ha messo in guardia dal rischio di uno sguardo troppo dolce sul Mistero della nascita di Nostro Signore. Per questo è ancora più importante «prepararci bene alla Pasqua che si avvicina» ci esorta Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima che è alle porte, «una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte», scrive il Pontefice. Il Papa riflette «sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro» quale «chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione». Per il Santo Padre, «ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore».

Eppure, ci ha ricordato nelle ultime settimane il vescovo Antonio, spesso il potere «politico» ed «economico», insieme al «sapere», formano una «miscela pericolosa contro i poveri» e, per esempio, «ancora oggi tanti bambini sono oggetto di traffico, di malnutrizione, di pedofilia, dell'emigrazione forzata». Come anche «i bambini delle nostre terre malati o morti di tumore per l'inquinamento ambientale» o i «tanti bambini mai nati», che «non vengono alla luce» e di cui «poco si parla» ma che «fanno parte della stessa strage del potere assoluto», divenuto nel tempo una «piovra dai mille tentacoli».

Tanti bambini e ragazzi convocati dall'Azione cattolica hanno idealmente risposto all'appello del vescovo con la Marcia della Pace – che il 28 gennaio da San Felice ha raggiunto Arienzo – promettendo al presule di assumere lo stile della «non violenza» nella vita di tutti i giorni. Allo stesso modo – la sera di domenica 5 febbraio, in occasione della 39esima Giornata nazionale – centinaia di adulti e giovani hanno cantato la vita e la sua dignità, dal grembo alla morte naturale, attraversando le strade di Acerra, che come altre città rischia di «sonnecchiare» e rimanere «addormentata» e «turbata» come Gerusalemme, senza lasciarsi cambiare dalla «novità» del Bambino di Betlemme, insieme al quale invece siamo chiamati a «dare un senso» ad ogni giorno del nuovo anno e ad affrontare anche quelle sfide dall'aspetto «impossibili». Perché con la Pasqua tutto è possibile.

Che sia allora questa Quaresima un «nuovo inizio» per abbandonare «una vita mediocre» e «crescere nell'amicizia con il Signore».

Mercoledì primo marzo comincia la Quaresima 2017

È il momento favorevole

Papa Francesco: «Un nuovo inizio verso la Pasqua»

Il Convegno



Comunicare speranza e fiducia

Il vescovo Antonio Di Donna e il giornalista de «Il Mattino» Pietro Perone hanno parlato ad Acerra di Comunicazione e Speranza nel nostro tempo a partire dal

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali con uno sguardo particolare alle nostre realtà locali.

Maria Pascarella Palmiero a pag. 5

«La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità». Lo scrive Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima 2017, che il Pontefice definisce un «tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo». Nel Messaggio – dal titolo «La Parola è un dono. L'altro è un dono», presentato lo scorso 7 febbraio in Vaticano – il Papa riflette «sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro».

Il Messaggio pagg. 6 e 7

Lavoro, agricoltura e azzardo

La nostra Chiesa in campo

Il vescovo Antonio Di Donna: «È un segno di speranza nell'alveo della carità»

E' attivo da gennaio ad Acerra uno Sportello di segretariato sociale per accompagnare giovani e adulti alla ricerca di un'occupazione e soprattutto per sostenere la speranza di tanti in difficoltà. Particolare attenzione viene offerta al mondo dell'agricoltura e allo sviluppo del nostro territorio. Ma lo sportello offre anche un sostegno morale e sociale a chi cade vittima della piaga del gioco d'azzardo. Per il vescovo «la Chiesa non si sostituisce alle istituzioni», bensì è «vicina» a chi soffre con un segno concreto di attenzione alle complessità del nostro territorio.

Mario Cappella a pag. 2

Nel solco di Santa Teresa di Calcutta

Donne e uomini per la vita

Il 5 febbraio si è celebrata ad Acerra la 39esima Giornata nazionale per la vita voluta dai vescovi italiani la prima domenica di febbraio fin dal 1978.

Nel Messaggio del 2017 i vescovi italiani indicano Madre Teresa di Calcutta come esempio da imitare per diventare «Donne e uomini per la vita», dal grembo materno alla morte naturale.

In Cattedrale il racconto di tre storie al servizio della vita.



Luisa Ruotolo a pag. 9

La Marcia della Pace

Con lo stile della non violenza

Il 28 gennaio centinaia di ragazzi dell'Azione cattolica diocesana hanno sfilato da San Felice a Canello fino ad Arienzo per la tradizionale Marcia della Pace.

Accompagnati da parroci ed educatori, i ragazzi sono stati accolti nella Chiesa Arcipretale di Sant'Andrea.

Ad aspettarli il vescovo Antonio Di Donna che ha consegnato loro «lo stile della non violenza», da vivere nei luoghi quotidiani della vita.



Eleonora Perna a pag. 4

La riflessione

Generazione *voucher*,
la nuova frontiera
del precariato

Il lavoro diventa sempre più povero

I voucher sono i buoni usati per pagare prestazioni lavorative occasionali. In Italia se ne fa un largo uso, spesso "abuso", non solo per i lavori domestici, come avviene in gran parte negli altri Paesi europei, ma in tutti i settori produttivi. Il Jobs act ne ha rafforzato l'espansione aumentando il rischio di una "nuova frontiera del precariato".

Si tratta di uno strumento ideato per pagare servizi domestici o attività agricole occasionali con l'intento di favorire l'emersione del lavoro nero; ogni tagliando vale 10 euro, di cui 7,50 finiscono netti in tasca al lavoratore, mentre il 13% corrisponde ai contributi Inps, il 7% all'Inail e il 5% all'istituto di previdenza per la gestione del servizio. Introdotti dal 2008 in Italia, sulla scia di altri Paesi europei, la legge Fornero ha allargato il campo di applicazione a qualsiasi tipo di attività e committente, mentre nel resto d'Europa sono rimasti limitati ai lavori domestici, all'assistenza ai bambini e al giardinaggio, con il risultato che a farla da padrone in Italia è il settore del commercio, seguito dal turismo e molto indietro lavori domestici, attività agricole e giardinaggio!

I voucher vengono utilizzati anche nell'edilizia!

Altra differenza con il resto d'Europa è il livello di precarietà del lavoro.

Mentre in Belgio il lavoratore deve essere dipendente di una società di servizi autorizzata e la legge prevede che nel giro di un periodo da tre a sei mesi il suo contratto diventi indeterminato, in Italia il Jobs act ha aumentato il limite massimo di reddito percepibile con i buoni lavoro e ridotto le tipologie contrattuali, sostituite di fatto dai voucher, allargando la precarietà: con 10 euro lordi si compra un'ora di lavoro senza controlli e verifiche, e un semplice click basta ad eliminare l'ultima frontiera dell'attacco al salario e ai diritti dei lavoratori, scardinando l'idea del lavoro contrattualizzato.

La politica con una serie di leggi ha totalmente liberalizzato l'uso dei voucher, che dopo una crescita esponenziale al ricco Nord, dilagano anche al Sud.

Per non parlare dell'elusione ed evasione fiscale: molte aziende ne fanno un uso distorto e pagano con i buoni solo una parte della retribuzione, mentre il resto è al nero, con il paradosso che una misura pensata per far emergere il lavoro irregolare venga utilizzata, al contrario, come copertura per illeciti difficilmente verificabili.

I segmenti più deboli del mercato del lavoro in termini salariali, di tutele sociali e diritti previdenziali futuri, sono i più colpiti, in particolare i giovani: un lavoratore su tre ingaggiato con i voucher ha meno di 25 anni. Tanti che lavoravano con contratti stagionali, soprattutto nelle zone turistiche, sono ora impiegati a voucher e senza contratto, e se aggiungiamo l'aumento del part-time obbligatorio, con orari sempre più ridotti, otteniamo il triste risultato che il lavoro diventa sempre più povero con la tipologia "a-contrattuale" della "generazione voucher".

Antonio Puzone
Consulente del lavoro

L'iniziativa Da gennaio è attivo ad Acerra in Piazza Duomo uno sportello di solidarietà

Agricoltura, lavoro e gioco d'azzardo

La Diocesi scende in campo per accompagnare chi vive in condizioni di precarietà

Mario Cappella

Nasce ad Acerra *Job Cafè*, un'opera/segno della diocesi per intercettare bisogni di giovani e adulti. Si tratta di uno Sportello di segretariato sociale per l'accompagnamento e l'orientamento dei cittadini in collaborazione con la Caritas diocesana.

Voluto dal vescovo Antonio Di Donna attraverso l'Ufficio della pastorale per i problemi sociali e del lavoro e il Progetto Policoro, lo sportello intende facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso la raccolta banca dati, favorire l'orientamento e inserimento lavorativo, sostenere l'autoimprenditorialità, anche tramite esperienze di tirocini, e promuovere l'alternanza scuola-lavoro. Per il vescovo Antonio Di Donna, «la Chiesa non supplisce e non intende mettersi al posto delle Istituzioni. Lo sportello è solo un segno di speranza nell'alveo della carità per dire che siamo vicini a chi è senza lavoro, crediamo nello sviluppo agricolo e sosteniamo coloro che cadono vittime della piaga dell'azzardo».

Tra i servizi offerti dal centro ci sono la redazione del Curriculum vitae, lo scambio di informazioni, il bilancio di competenze, in particolare per *ineet* (giovani che non si formano, non studiano e non lavorano), la sensibilizzazione all'economia sociale e civile.

Lo Sportello di Segretariato Sociale è aperto i giorni dispari dalle ore 9,00 alle ore 13,00 e ha sede ad Acerra in Piazza Duomo, all'ingresso dell'Episcopio.

Dentro *Job Cafè*, uno specifico Sportello per l'agricoltura svolgerà attività di ascolto ed informazione per operatori del settore, consumatori ed amici,



fornendo sostegno tecnico, amministrativo e morale sulle problematiche dell'agricoltura, dell'ambiente e dell'alimentazione consapevole. Lo Sportello per l'agricoltura è aperto il primo e terzo giovedì di ogni mese dalle 17 alle 19.

Altro servizio è lo Sportello di informazione e prevenzione del Gioco d'Azzardo, rivolto a quelli che vivono in prima persona questi problemi e ai loro familiari, per informare e orientare i cittadini sui servizi di presa in carico socio-sanitaria e legale attivi sul territorio. Il servizio intende promuovere iniziative di animazione territoriale per la prevenzione e sensibilizzazione sul gioco d'azzardo patologico, e per dialogare con insegnanti e operatori sociali, che possono svolgere un ruolo fondamentale specialmente quando si tratta di minori. Lo sportello per la prevenzione del gioco d'azzardo è aperto il lunedì e il venerdì dalle 11,00 alle 13,00.

Il vescovo Antonio Di Donna: «La Chiesa non supplisce e non intende mettersi al posto delle Istituzioni. Lo sportello è solo un segno di speranza nell'alveo della carità per dire che la Chiesa e il vescovo sono vicini a chi è senza lavoro, credono nello sviluppo agricolo e sostengono coloro che cadono vittime della piaga dell'azzardo»



Convegno Riunite a Napoli le chiese del sud
**L'occupazione,
i giovani e il futuro del Meridione**

Ottanta vescovi hanno lanciato un'appello alle Istituzioni italiane

Si è svolto negli scorsi giorni a Napoli un Convegno alla Stazione Marittima di Napoli, promosso e organizzato dalle Conferenze Episcopali di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, sul tema "Chiesa e Lavoro. Quale futuro per i giovani del Sud?".

Ottanta vescovi – insieme ai rappresentanti delle regioni ecclesiastiche, autorevoli esponenti del governo, delle maggiori istituzioni locali, dell'imprenditoria, delle organizzazioni sindacali e dei movimenti del laicato cattolico che operano nel



mondo del lavoro – hanno lanciato un appello alle Istituzioni e all'Italia intera, ma soprattutto hanno dichiarato vicinanza ai giovani perché intere generazioni senza lavoro non vadano perdute.

Anche la nostra diocesi ha partecipato al convegno con il vescovo Antonio Di Donna e quattro delegati.

«Il lavoro è una vocazione, perché nasce da una chiamata che Dio rivolse fin dal principio all'uomo, perché "coltivasse e custodisse la terra"»

Papa Francesco

L'approfondimento L'eredità del priore di Barbiana

Attualità di don Lorenzo Milani

«L'ambito pedagogico quale luogo della realizzazione umana degli ultimi»

Massimiliano De Micco

Conobbi la figura di don Milani, al tempo non ancora così saccheggiata ed inflazionata, attraverso i racconti che ne faceva, nelle sue ore di storia e filosofia (vere lezioni di vita, per noi, all'epoca) Franz Amato, mentore di più generazioni di studenti del Liceo "Garibaldi" a Napoli.

Franz lo aveva incontrato, negli anni '60, era andato a seguirne il metodo di insegnamento a Barbiana, lo aveva visto educare i suoi ragazzi, anche strapazzandoli violentemente, nello sforzo di restituire loro quella dignità che la scuola classista del tempo coscientemente si impegnava loro a sottrarre.

Certe sue didascaliche citazioni delle frasi del priore ormai devastato, ma non vinto, dalla leucemia, valsero più di mille pagine di testo e così mi procurai una copia di "Lettera ad una professoressa", l'opera più nota edita dalla Suola di Barbiana che, da allora, ho sempre conservato, ritenendolo testo fondamentale per la mia educazione critica ad una certa visione del mondo, accresciuta dalla lettura degli altri testi lasciati da don Milani.

Mi chiedo: a cinquant'anni dalla sua morte, quale lascito, materiale ancor più che spirituale abbiamo ricevuto da questo prete così scomodo in vita e tanto studiato e rivalutato dopo la sua precoce scomparsa?

Credo che l'insegnamento fondamentale del suo apostolato (perché tale fu, nel senso più evangelico del termine) vada considerato, a giusta ragione, la scelta dell'ambito pedagogico quale luogo della realizzazione umana degli ultimi, l'opzione della Chiesa per ogni suo figlio; il suo intero cammino di insegnamento fu volto, indubbiamente, alla donazione ed alla relazione, nel tentativo di fornire ad ogni uomo la capacità della "parola", arguendo che la possibilità di relazionarsi con gli altri significava esserci, esistere, conquistare l'essere uomo per aspirare ad una vita autenticamente sociale.

Secondo don Milani solo la parità culturale poteva donare autentica dignità all'uomo perché ne lo rendeva un cittadino e non un consumatore, spronandolo ad una vita sempre nuova e non ripetitiva, incitandolo ad andare oltre la ricerca del solo benessere economico, perché sapere significa non essere subalterni.

Inevitabile che il programma di scuola aperta propugnato a Barbiana, la condivisione con gli allievi, il rapporto educativo maestro-alunno miranti nelle intenzioni del priore a favorire autonomia e riflessione critica potessero prestarsi a fraintendimenti; così, ancor oggi, alcuni aspetti programmatici delle "buone scuole" che ogni governo puntualmente si ritiene in dovere di varare scimmiettano le linee



portanti della pedagogia di don Milani il cui fine ultimo, semmai, fu quello di sostenere particolarmente quelle fasce di giovani svantaggiate in partenza per circostanze personali, sociali, culturali ed economiche oltre ogni ostacolo frapposto alla loro realizzazione.

Non credo che sia stato compreso a fondo, in verità, come don Milani non si preoccupasse di cosa occorresse per fare scuola ma di come occorresse essere per poter fare scuola: nella sua idea di insegnamento l'educatore assumeva un ruolo di liberatore di energie, quasi di depuratore di

via via, coscienza della propria sovranità, quasi che la stessa critica potesse costare la caduta degli idoli finanche quello dell'insegnante terzo ed altero per conquistare, quale fine ultimo, la responsabilità nei confronti del prossimo più debole.

E' vero che don Milani tolse il crocefisso dalle aule, ma lo fece eliminandolo quale simbolo burocraticamente statalizzato, una solenne provocazione compiuta per condurre alla vera riflessione sui temi religiosi. Difficile pensare a lui come ad un eretico quando il suo supremo sforzo fu quello di elevare i poveri ad un livello superiore, più da uomo, più spirituale, più cristiano, più di tutto, come egli stesso diceva perché si capisse che il sapere è nobile sempre quando è conoscenza del creato di Dio.

Credo che capire don Milani, al giorno d'oggi, significhi arguire che, per lui, l'unica cosa cui ambire, era comprendere il disegno di Dio man mano che esso viene svolto, "perché la storia la insegna Dio e non noi ed una Chiesa, con dovizia di mezzi e di uomini che poi raccolga la derisione dei poveri, l'odio dei più deboli e l'amore dei più forti sarà destinata a svuotarsi inevitabilmente, finirà così come finirà la fede dei poveri".

Così, anche la scuola non dovrà mai più essere un ospedale che cura i sani e respinge i malati (ed ancor oggi quanti ragazzi la nostra "scuola dell'obbligo" perde per strada), come egli diceva, soggiungendo: "La scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento, da lei mi attendo la chiave della conversione", cercando di far capire che in ciò consisteva il segreto, non di Dio, ma certo dell'evangelizzazione del suo popolo, perché la sete di sapere appartiene alla parte più alta dell'uomo cui Dio non ha posto alcun limite positivo se non quello delle possibilità umane.

Se riusciremo a pieno a far nostra la sua idea che l'unica ragione di vita di una Chiesa che viva per la sua gente debba essere quella di contentare il Signore e di mostrargli di aver compreso che ogni anima è un universo di dignità infinita, se riusciremo a coniugare la ricerca di Dio con quella sete di conoscenza che va suscitata oltre ogni altra sete e passione umana negli ultimi della società, allora sì che avremo compreso il valore assoluto dell'opera di don Milani, perché, come egli ci ha insegnato, non potranno sbocciare santi e la fede non potrà mai davvero germogliare laddove non vi siano esseri pensanti che vibrino di dolore e di fede pensando alle ingiustizie sociali.



Don Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti

(Firenze, 27.05.1923/Firenze, 26.06.1967)

È stato un presbitero, insegnante, scrittore ed educatore italiano.

Figura controversa della Chiesa cattolica negli anni cinquanta e sessanta, discepolo di don Giulio Facibeni, viene ora considerato una figura di riferimento per il cattolicesimo socialmente attivo per il suo impegno civile nell'istruzione dei poveri, la sua difesa dell'obiezione di coscienza e per il valore pedagogico della sua esperienza significativa di maestro.

coscienze; lo stesso studio delle poesie diventava fonte di felicità e di curiosità e non più mnemonica esibizione fine a se stessa, perché il meccanismo della scoperta puntava a scostare le difficoltà non fantastiche ma logiche, e dietro esse le parole difficili, per disvelare la storia, la leggenda e con esse il batticuore, l'interesse, l'impegno dei suoi allievi. Nel suo insegnamento, la reciprocità diveniva veicolo di insegnamento, il lavoro di gruppo mirava alla ricerca di soluzioni collettive ed individuali ed ogni problema pedagogico si spogliava della sua estraneità al mondo reale per assumere ogni volta il nome di un ragazzo che prendeva,

L'angolo del poeta

La parola

Giacomo Pietoso

La parola sa far male, forse, perfino più del silenzio. Molto spesso, senza neppure rendercene conto, offendiamo gli altri attraverso la parola. Molto spesso volontariamente scegliamo di offendere gli altri attraverso la parola. Molto spesso le guerre iniziano grazie ad una parola e così anche la pace. Noi siamo quello che mangiamo, quello che viviamo, quello che leggiamo, ma soprattutto quello che diciamo. È la parola senza ombra di dubbio ciò che più ci identifica e ciò che dice la verità su noi. Sicuramente l'uso attento e sensibile della parola può essere un modo positivo per iniziare questo nuovo anno, evitando così l'ambiguità, il rancore e tutte quelle cose che appesantiscono il cuore e la vita. Non è difficile, basta volerlo.

*Penso alla parola
sorrido, e scrivo.*

*Ci sono delle volte che
una parola, una sola parola
una sola, semplicissima, parola
può donare il crisma
ad ogni piccolo frammento della giornata.*

E la stessa singola parola

*può farci soffrire
e perfino morire*

se non arriva in tempo

se non giunge prima

che il sole cala...

Ti amo, scusa,

o più semplicemente

mi manchi oppure

mi sei mancato assai.

Tra le parole dette

e quelle non dette

tra quelle urlate in silenzio

nel profondo blu

della notte

ce n'è una, una sola

capace di sovvertire qualsiasi impero

di rovesciare il mondo

e il mare

di spaccare il cuore

per la sua assenza

e poi illuminare

come faro abbagliante

anche la notte più estrema.

Questa parola, si chiama amore.

Ecco, in un mondo dove

le parole si inseguono senza convivenza,

dove l'uomo improvvisamente

sembra smarrire

e allo stesso tempo

ritrovare il tutto

attraverso il dialogo,

la parola riprende la sua essenzialità

ritornando come luce

a muoversi viaggiando

tra le persone

ponendole, nuovamente,

al centro di questo mondo.

È la parola

tra le sue infinite accezioni e significati

unico strumento libero, della verità.

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerca.it

Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)

Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile

ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e Grafica

ELLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999



Stampa:
Elli Capone
Acerra
081 885 7986

Elezione Il 16 febbraio è stata celebrata l'Assemblea elettiva diocesana di Azione Cattolica

Seminario dei laici

Eletto il Consiglio per i prossimi tre anni. Da una terna il vescovo nominerà il presidente

Il «cammino di rinnovamento» di tutta la Chiesa italiana passa dalla riscoperta dei «frutti di santità» dell'Azione cattolica e dei suoi «meriti storici» nelle figure di «laici maturi per la società civile e al servizio del Paese».

Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna parlando ai delegati all'Assemblea che ha eletto il nuovo Consiglio diocesano per il prossimo triennio. Il presule ha espresso «gratitudine» all'associazione – presente in diocesi con circa trecento iscritti – confidando di essere stato in gioventù «per sei mesi presidente parrocchiale» di quella che ha definito «una grande scuola di formazione globale, sistematica ed organica, capace di integrare la fede e la vita di laici e laiche» con «personalità cristiane robuste e mature» che «stabilmente» si pongono «al servizio» come «un pugno di lievito nell'impasto della parrocchia» puntando su «cammini formativi» che sappiano tradurre con metodi e linguaggi adatti ai «tempi» il «contenuto sempre uguale» del Vangelo e nutrendosi di letture classiche e moderne, da Carlo Carretto, per il quale l'Azione cattolica è «la piccola famiglia che mi ha insegnato ad amare la grande famiglia della Chiesa», ad oggi. E' quindi tempo di «accelerare l'ora dei laici», un «gigante addormentato» di cui la Chiesa non può fare a meno. Con il sogno di un'Azione cattolica «matura», che «funzioni bene» e sia «lievito e fermento per tutti», un'associazione che «risorga dalle proprie fondamenta», con «ministri al servizio» di laici all'altezza del loro «Battesimo», e presente in «ognuna» delle 28 parrocchie della diocesi – al momento vive solo in nove comunità parrocchiali – il vescovo Di Donna ha concluso il suo intervento ricordando che «adesione» significa avere il coraggio di «uscire dall'anonimato» in un tempo in cui «nessuno si schiera». Con il vescovo sono intervenuti Concetta Amore, delegata regionale, e Franco Miano, già presidente nazionale, e il presidente diocesano uscente Antonio Pintauro. Nelle prossime settimane il Consiglio eleggerà i responsabili diocesani di settore e fornirà al vescovo la «terna» per la nomina del nuovo presidente diocesano.

Il vescovo Di Donna ha concluso il suo intervento ricordando che «adesione» significa avere il coraggio di «uscire dall'anonimato» in un tempo in cui «nessuno si schiera». Con il vescovo sono intervenuti Concetta Amore, delegata regionale, e Franco Miano, già presidente nazionale, e il presidente diocesano uscente Antonio Pintauro. Nelle prossime settimane il Consiglio eleggerà i responsabili diocesani di settore e fornirà al vescovo la «terna» per la nomina del nuovo presidente diocesano.

con «metodo» e «stile» anticipando la «chiamata universale alla santità» del Concilio Vaticano II, a partire da «un atto di amore alla Chiesa» di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che nel 1867 diedero vita all'associazione. Che l'Azione cattolica nasca «come esperienza giovanile» lo conferma anche l'«intuizione profondissima» di Armida Barelli, che organizza a Milano la gioventù femminile e si batte soprattutto per il «voto alle donne», una «grande opera sociale oltre che ecclesiale» accompagnata da «intuizioni profetiche» per il suo tempo. E ancora, l'Azione cattolica durante il fascismo e la tenacia di «coltivare la speranza in un tempo buio», per poi mettere «a disposizione il meglio per la ricostruzione del Paese». Miano ha ricordato l'impegno dell'Azione



da sinistra Franco Miano, Mons. Antonio Di Donna, Titti Amore e Antonio Pintauro

servizio libero, semplice e disinteressato» e andare al «cuore della storia» fecondandola con «il grande dono della fede e dell'appartenenza alla Chiesa», ha detto Miano che la mattina aveva incontrato i sacerdoti insieme al vescovo nell'incontro mensile del presbiterio diocesano. L'Azione cattolica aiuta a «fare la propria parte con semplicità» al riparo di «chiavi di lettura» imposte dalla «televisione» grazie alla «dimensione formativa» che «accompagna» la crescita e il «conformarsi a Cristo». I santi di Azione cattolica, ha aggiunto Miano, «hanno aperto nuove strade»

cattolica durante il Concilio Vaticano II e il ritorno all'«essenziale della fede» nell'era del presidente Vittorio Bachelet, giurista e docente universitario ucciso dalle brigate rosse sulle scale dell'Università La Sapienza di Roma, «non per prendere le distanze dalla vita ma per riscoprire dentro la vita le cose che contano» e «continuare a lanciare il seme buono». Per poi concludere che anche oggi abbiamo bisogno di «giovani e donne» che con coraggio sappiano «resistere» e «mettersi al servizio di questo nostro tempo» per «riscoprire l'essenziale» la «gioia che cambia la vita».

La delegata regionale, Titti Amore, che ha avuto il vescovo Di Donna come «padre spirituale» quando lei era presidente diocesano dell'Azione cattolica dell'arcidiocesi di Napoli, ha rimarcato l'importanza dell'assemblea, come un «tempo di consegne» con lo «stile dell'accompagnamento» ma anche un «tempo della responsabilità» con la quale ciascuno risponde alla «chiamata» del Signore per «scrivere pagine di Vangelo» nelle «nostre terre» belle e «ferite». La responsabilità deve poi diventare «corresponsabilità» per «rispondere insieme» e stare in mezzo alla gente.

Da questo tempo «prezioso» di «grazie» devono nascere «responsabili lieti e appassionati» per «comunicare la gioia del Vangelo» con un «impegno pastorale» che sia parte integrante della vita perché un'Azione cattolica «fatta bene» è la «cartina di tornasole» per la stessa «promozione associativa» in diocesi; questi stessi responsabili devono poi essere «artigiani, intelligenti e creativi», armati di tanta «pazienza» per «seminare con i tempi lunghi» e «leggere dentro la vita delle persone i bisogni dei singoli e della storia» trovando il coraggio di compiere «passi nuovi» ed essere «profetici anche rispetto alla Chiesa». Siate «fedeli nel sì», ha esortato ancora Amore, «sapendo che non siete soli» e che «insieme è più facile»; siate «radicati ma liberi e aperti», al territorio e al Signore per il quale decidete di vivere; siate «aperti e accoglienti, senza esclusioni ma capaci di costruire ponti»; siate «compagni di strada», perché un educatore «sta accanto» al parroco, alla comunità e ai fedeli.

Infine, l'augurio commovente all'associazione della nostra diocesi di Acerra – un «resto prezioso» per la regione, l'Italia e il mondo – di «crescere e fare bella la Chiesa» accompagnata e sostenuta «dal tuo vescovo Antonio», dai parroci e dalla grande famiglia dell'Azione cattolica.

A.P.



I ragazzi per la pace

La marcia San Felice/Arienzo

«Desidero che questo appuntamento si consolidi nel tempo diventando tradizione nella nostra diocesi».

Il vescovo Antonio Di Donna ha salutato così i 300 ragazzi che affollavano nel pomeriggio di sabato 28 gennaio la Chiesa di Sant'Andrea di Arienzo.

In quel giorno l'Azione cattolica diocesana ha concluso il Mese della Pace con una Marcia, che dalla Chiesa di San Felice Martire a San Felice a Cancelli ha portato centinaia di ragazzi – di cui molti provenienti dalla Forania di Acerra – alla Chiesa Arcipretale di Arienzo, nella quale monsignor Antonio Di Donna ha invitato ad assumere «la non violenza come stile di vita» richiamando il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata celebrata il primo gennaio 2017.

Siate testimoni della «non violenza nelle vostre famiglie e nelle realtà dove vivete», ha esortato ancora il presule indicando alcuni tra i grandi «profeti» della non violenza tra cui don Tonino Bello e il priore di Barbiana, don Lorenzo Milani. Alla Marcia hanno preso parte diversi parroci.



Il messaggio

La nonviolenza

Stile di una politica per la pace

Nel discorso per la 50ª Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1º gennaio 2017, papa Francesco ha lanciato un forte appello alla «nonviolenza» come «stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme».

La nonviolenza è un modo d'essere della persona che, credendo fermamente nell'amore di Dio, non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità, nucleo della rivoluzione cristiana.

Tutti, in particolare i «potenti», sono chiamati ad assumere lo stile degli operatori di Pace, esercitando le proprie responsabilità secondo le Beatitudini, perché «la violenza è una profanazione del nome di Dio».

Il pontefice riconosce il ruolo delle donne nella costruzione della pace, che però ha «una radice domestica», deve essere costruita innanzitutto nella quotidianità della famiglia, luogo in cui occorre prendersi cura gli uni degli altri, superando i conflitti attraverso il dialogo.

Il Santo Padre conferma il sostegno della Chiesa Cattolica verso ogni tentativo di costruzione della pace, e la sollecitudine verso «migranti, bisognosi, ammalati ed esclusi, emarginati e vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, carcerati, disoccupati e vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura».

Eleonora Perna

Il convegno Presso la Biblioteca del Seminario in Piazza Duomo ad Acerra

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

Sono intervenuti il vescovo Antonio Di Donna e il capoparea economia e politica de "Il Mattino" Pietro Perone

Maria Pascarella Palmiero

Il vescovo Antonio Di Donna e il giornalista de "Il Mattino" Pietro Perone sono intervenuti il 25 gennaio sul tema "Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo".

L'incontro - in preparazione alla 51ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali - è stato introdotto da Antonio Pintauro, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che ha promosso l'iniziativa aperta alla stampa locale, a Istituzioni, scuole e cittadini.

Il giornalista Pietro Perone - con un ampio excursus sulle complessità del territorio seguite per anni dalla redazione de "Il Mattino", dove è capo dell'area politica/economica e



si occupa di esteri - ha affermato che «comunicazione e informazione sono un dovere morale prima che professionale», perché il mondo della comunicazione è un «luogo di incontro, dialogo, fondato sulla verità e sulla storicizzazione dei fatti», per trovare «il senso della comunità» e «formare la coscienza» costruendo «la buona notizia».

Monsignor Di Donna riprendendo il Messaggio di Papa Francesco ha spiegato che «le notizie possono essere buone o cattive, vere o false» e «la mente umana è come una macina da mulino che può decidere se macinare grano o zizzania». Il Papa invita perciò

ad una «comunicazione costruttiva» che trovi la «giusta misura» tra un'informazione che insiste sulle «cattive notizie» incoraggiando la rassegnazione e l'ottimismo ingenuo di chi non si lascia toccare dallo scandalo del male, proponendo una comunicazione «aperta» e «creativa» che costruisca la «buona notizia» evitando di «anestetizzare le coscienze» o scivolare nella «disperazione». Per farlo ci vogliono le «giuste lenti» della buona notizia, a partire da quella per eccellenza, il Vangelo di Gesù. Così da suscitare fiducia nel «seme del Regno» e alimentare la «speranza che nasce laddove la vita conosce l'amarezza del fallimento».

Tra gli argomenti trattati, il futuro del nostro territorio

Uno sviluppo serio e compatibile

Per il vescovo Di Donna bisogna uscire dalla «difensiva» e pensare in grande



«E' triste», anche per un vescovo, continuare a «stare sulla difensiva» rispetto ad un approccio «emergenziale e senza prospettive» verso lo sviluppo e il problema dei rifiuti. Il vescovo Antonio Di Donna ha richiamato durante il suo intervento il «dramma ambientale» lamentando ancora una volta la mancanza di «una visione organica e lungimirante» che ci costringe a «vivere nell'emergenza da ogni punto di vista», dalla «disoccupazione» alla «po-

vertà», dal «gioco d'azzardo» alla «criminalità diffusa».

Per Di Donna, i fatti della cronaca recente confermano il «fallimento» del piano di smaltimento dei rifiuti e più in generale dello sviluppo della nostre terre tra «rimpalli» di responsabilità politiche, con il pericolo che Acerra diventi sempre più città di «scarto». Il vescovo ha anche richiamato la «campagna denigratoria» dei nostri prodotti agricoli e il conseguente «collasso dell'economia», forse, ha detto il presule, per «spostare l'attenzione» dall'inquinamento dell'aria e della terra ai prodotti, che nonostante tutto continuano ad essere in

gran parte sani e controllati. L'appello

Alla vigilia di Natale il vescovo Antonio Di Donna aveva rivolto un appello alla Regione Campania perché non fosse aumentata la quantità di rifiuti da bruciare nell'inceneritore di Acerra invitando contestualmente tutte le parrocchie della diocesi a pregare perché tale pericolo fosse scongiurato. Nelle stesse ore in cui il vicepresidente della Giunta regionale Fulvio Bonavitacola rispondeva al presule, il Governo bocciava l'aggiornamento del piano regionale di gestione dei rifiuti. Ma da uomo di fede, Di Donna continua a sognare una città in cui nel prossimo futuro si discuta di cose fatte in termini di sviluppo e compatibile con la vocazione del territorio, di bonifiche fatte e di rilancio dell'agricoltura, di progetti seri, credibili ed equilibrati.

L'appello

Alla vigilia di Natale il vescovo Antonio Di Donna aveva rivolto un appello alla Regione Campania perché non fosse aumentata la quantità di rifiuti da bruciare nell'inceneritore di Acerra invitando contestualmente tutte le parrocchie della diocesi a pregare perché tale pericolo fosse scongiurato. Nelle stesse ore in cui il vicepresidente della Giunta regionale Fulvio Bonavitacola rispondeva al presule, il Governo bocciava l'aggiornamento del piano regionale di gestione dei rifiuti.



Pietro Perone (Il Mattino): «Non si fa sviluppo facendo feste»

Un progetto per la nostra Città

La storia di Acerra tra anni di sconfitte e benessere da riconquistare



Per il giornalista Pietro Perone, oggi non è facile «discernere il giusto» nel «complesso» mondo dell'informazione. Per farlo, «gli unici occhiali possibili al giornalista sono quelli della verità», indossati dal capo dell'area politica ed economia de "Il Mattino" per evidenziare il ruolo complesso dell'informazione e storicizzare gli eventi che hanno condotto Acerra nel cuore della Terra dei fuochi compromettendo il benessere e la salute della comunità.

Per Perone il mondo dell'informazione deve evitare il «tranrello» della spettacolarizzazione, perché la speranza si può costruire solo intorno ad

un «progetto», che a distanza di «30 anni di sconfitte» continua a mancare non trovando gambe forti e all'altezza su cui camminare.

Per sopperire alla «mancanza di un'adeguata ed autorevole classe politica» e alla cronica assenza di «efficaci piani di sviluppo» che risolvano l'economia agricola e industriale della città, bisogna ridestare quei «fermenti culturali» che da sempre rappresentano «un segno di speranza» per Acerra e grazie ai quali sono nate nel passato «esperienze forti» capaci di aprire processi nella vita politica e sociale, locale e italiana. Un progetto di sviluppo credibile deve avere l'autorevolezza

La Giornata

Appuntamento voluto dal Concilio Vaticano II

Nel 2017 sarà celebrata il 28 maggio, festa dell'Ascensione, sul tema «Non temere, perché io sono con te. Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». Il Messaggio del Papa viene reso pubblico il 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, mentre il tema è annunciato il 29 settembre, festa degli arcangeli.

Il Decalogo

La consegna del vescovo ai giornalisti

1. Abbi consapevolezza della dignità e delle responsabilità del compito.
2. Segui sempre la voce della coscienza.
3. Abbi fiducia nella forza della verità.
4. Costruisci il servizio sull'ascolto dei fatti.
5. Promuovi la partecipazione consapevole degli altri alla vita pubblica.
6. Alimenta il desiderio del bene comune.
7. Non dimenticare mai i poveri e i deboli.
8. Fatti ponte di dialogo e testimone di giustizia tra politica e istituzioni.
9. Guarda la Chiesa come comunità amica.
10. Considera ricompensa l'aver svolto un servizio per cui valga la pena di giocare la vita senza cedere a carrierismo, lusinghe e compromessi

delle idee e di una filosofia politica chiara e adeguata, da tradursi in opere concrete e strutturali che vadano oltre la contingenza e il clientelismo mascherato spesso da un pragmatismo spicciolo e di corte vedute. L'idea di sviluppo di una città ha in poche parole «bisogno di voci, di un popolo che lo sostenga e di persone che lo interpretino», perché «non si fa sviluppo facendo feste», ha chiosato Perone, che il 2 dicembre 2013 aveva dedicato alla sua città di origine un ampio e approfondito servizio su "Il Mattino" come segno di affetto e di amore verso la terra nella quale è cresciuto e si è formato.

La biografia

Pietro Perone è nato ad Acerra e da oltre trent'anni lavora al quotidiano "Il Mattino" occupandosi di cronaca e soprattutto di politica dopo aver mosso i suoi primi passi professionali proprio nella realtà acerrana. Dirige attualmente la redazione che si occupa di economia, politica ed esteri. Ha seguito negli anni '90 l'inchiesta sull'omicidio di Giancarlo Siani che ha portato alla condanna di mandanti ed esecutori.

Il Messaggio del Papa Il 7 febbraio è stato presentato nella Sala Stampa della Santa Sede

La Parola è un dono. L'altro è un dono

«Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore» scrive il Pontefice

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che



“
La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina

“
La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino

cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama Lazzaro: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quel-

lo di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come «ricco». La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro,

e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lautissimi banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr Omelia nella S. Messa, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

Tempo forte Un cammino di 40 giorni in preparazione alla Pasqua



La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr ibid., 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale.

Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo.

Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quel-

la che fa il ricco in maniera molto drammatica.

Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16,24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio.

Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio.

In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua.

I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei

La Quaresima con il vescovo

Mercoledì 1 Marzo
ore 18:00
Messa delle Ceneri
Cattedrale di Acerra

Catechesi al popolo

Forania di Acerra - Casalnuovo

Martedì 14 Marzo
ore 19:00
Parr. Maria del Suffragio
Acerra

Martedì 21 Marzo
ore 19:00
Parr. San Giuseppe
Acerra

Martedì 28 Marzo
ore 19:00
Parr. Santa Maria Assunta
Cattedrale di Acerra

Forania di Arienzo - San Felice

Lunedì 13 Marzo
ore 19:00
Parr. Sacro Cuore
Botteghino

Lunedì 20 Marzo
ore 19:00
Parr. San Giovanni Ev.
Barnabiti - San Felice

Lunedì 27 Marzo
ore 19:00
Parr. Sant'Andrea Ap.
Arienzo

Forania di Cervino - Santa Maria

Mercoledì 15 Marzo
ore 19:00
Parr. San Marco Ev.
San Marco Trotti

Mercoledì 22 Marzo
ore 19:00
Parr. Maria Immacolata
Messercola

Mercoledì 29 Marzo
ore 19:00
Parr. San Vincenzo Ferr.
Mandre

Domeniche di Quaresima

Cattedrale di Acerra
ore 11:30



fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammorliarli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29).

E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo.

La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio.

Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire.

Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi.

Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana.

Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

*Dal Vaticano, 18 ottobre 2016
Festa di San Luca Evangelista*

Conferenza Stampa

La presentazione in Vaticano

Marika Arcopinto
Luana Mastrogiacomio

Martedì 7 febbraio presso la Sala Stampa della Santa Sede, è stato presentato il Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2017 dal titolo «La parola è un dono. L'altro è un dono» in cui il Pontefice esorta i cristiani e gli uomini di buona volontà a non essere prigionieri del denaro che «non lascia spazio all'amore e ostacola la pace».

«Apriamo le nostre porte al debole e al povero» perché «l'altro è un dono» e «la parola di Dio è una forza viva capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente le persone a Dio», scrive il Santo Padre in vista della Quaresima che inizierà il prossimo Mercoledì delle Ceneri primo marzo.

Papa Francesco riflette «sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro», una «chiave» per raggiungere la pienezza della gioia. Lazzaro, spiega il Pontefice, ci viene presentato non come un «anonimo», bensì come un «volto» a noi «noto e quasi familiare».

Al contempo, la Parabola mette in luce l'avidità del ricco e la sua opulenza, che si manifesta nel lusso dei suoi abiti. Da qui la riflessione del Papa sull'«avidità del denaro» come «radice di tutti i mali e principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti».

La Quaresima «è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo», scrive il Papa ricordando che «il Signore», il quale «nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore, ci indica il cammino da seguire».

«Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi», esorta ancora Francesco in vista del tempo di preparazione alla Pasqua.

«Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana», conclude il Pontefice con un appello a pregare «gli uni per gli altri» affinché, partecipi della vittoria di Cristo, possiamo tutti aprire le porte al debole e al povero, solo così «potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua».

La Giornata del Migrante e del Rifugiato Le parrocchie e il fenomeno migratorio

Le migrazioni e il dovere della solidarietà

Il prof. Claudio Marra ne ha parlato ai sacerdoti della Diocesi

Don Domenico Cirillo

Il 12 gennaio 2017 presso i padri cappuccini di Arienzo, in provincia di Caserta, si è tenuto l'incontro di presbiterio diocesano nel quale oltre a condividere la meditazione del vescovo monsignor Antonio Di Donna e la riflessione sull'ecumenismo del prof. don Gaetano Castello, i sacerdoti hanno accolto il prof. Claudio Marra dell'Università di Salerno, collaboratore della Fondazione Migrantes della Cei, per un momento di formazione e sensibilizzazione sul vasto e talora esplosivo problema della mobilità umana.

«Le migrazioni appartengono alla storia dell'umanità» ha detto di recente Papa Francesco, commentando da un lato il clima di rifiuto verso gli immigrati stranieri che sta sempre più permeando la nostra Italia, e invitando dall'altro le persone, i credenti in particolare, alla solidarietà.

Alle parole del Papa potremmo fare



eco dicendo che le migrazioni appartengono soprattutto alla storia italiana: secondo alcune stime sono infatti più di 26 milioni e mezzo i nostri connazionali espatriati durante l'ultimo secolo, e ben 60 milioni le persone di origine italiana di prima, seconda e terza generazione che vivono fuori dai confini nazionali. Secondo l'ultimo Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, nel 2015 oltre 107 mila giovani sono espatriati dal Bel Paese in cerca di lavoro; un fenomeno in crescita che coinvolge diplomati, laureati, tecnici e ricercatori dai 18 ai 34 anni. Il documento stilato dalla Fondazione

riporta inoltre che oggi sono iscritti all'Aire più di 4 milioni e mezzo di cittadini italiani (esattamente 4.811.163 al 1 gennaio 2016).

A questo punto desideriamo ricordare tutto quello che accade sulle coste italiane e che è alla portata di tutti. Solo un dato: nel 2016 sono arrivati in Italia quasi 180 mila migranti via mare e sono morte o disperse 4.899 persone, mai così tante. E noi cosa possiamo fare?

Ebbene, mi risulta che in quasi tutte le parrocchie della diocesi di Acerra, quando arrivano i migranti nel loro territorio, aprono le porte all'accoglienza e al dialogo. Ne riportiamo una testimonianza (a lato).

La testimonianza

Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce

La Giornata 2017 nell'Annunziata di Acerra

Papa Francesco ci ricorda nel Messaggio per la Giornata mondiale dei migranti e rifugiati del 2017 che il dovere di accogliere i bambini raccomandati da Gesù è «entusiasmante» ma anche «carico di impegno».

Accogliere i bambini, specialmente dei migranti, è anche aiutarli con il dopo scuola a capire che le parole significano qualche cosa di più che lettere messe in ordine di certe frasi fatte.

Esse sono azioni «con» e «per» i migranti a cui ci accomuna l'essere figli viandanti di uno stesso Padre che fa splendere ogni giorno il suo sole sui buoni e sui cattivi.

In questo senso l'insegnamento del Maestro nella nostra Comunità parrocchiale è carico di impegno con la sua Parola che diventa doposcuola per i bambini, accoglienza nel Centro di ascolto per facilitare il più possibile la vita, individuazione dei bisogni più urgenti e andare incontro nel rispetto della dignità e intimità di ogni persona, testimonianza della Parola più che ripetizione di parole!

Il migrante, da qualsiasi Paese egli venga, di qualsiasi colore egli sia, è per noi fratello e sorella in Cristo e con questo spirito abbiamo vissuto la Giornata il 17 gennaio nella nostra Parrocchia dell'Annunziata di Acerra, insieme ai migranti e accogliendo profondamente il «tu» differente di ognuno, anche con la «dolcezza» di un minicocktail per lenire un po' di sofferenze dette e non dette.

Suor Hoda Sleiman

La settimana di preghiera nella nostra Diocesi

L'unità dei Cristiani

Il 19 gennaio, durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, è stato presentato ad Acerra il libro «Il contributo di Raimundo PANIKKAR al dialogo interreligioso - Problemi e prospettive teologiche» del prof. Pietro De Lucia.

Sono intervenuti il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna; il prof. Edoardo Scognamiglio, autore della prefazione e docente della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Tommaso di Napoli; e il prof. Pietro De Lucia, autore del libro e direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo della diocesi di Acerra.

Il vescovo Di Donna ha voluto che il libro fosse presentato in questa settimana, anche se il testo riguarda il dialogo tra le religioni e non tra le diverse confessioni cristiane, come lui stesso ha precisato all'inizio chiarendo che «per entrambi» stiamo vivendo una «stagione difficile».

Per il presule, infatti, all'«entusiasmo» degli inizi è subentrato «l'inverno ecumenico». Del resto, si tratta di un «tema delicato», perché se da un lato il dialogo non può ridursi ad una indistinta «marmellata», dall'altra lo Spirito «ci spinge» a «scommettere seriamente» su di esso.

Perciò è importante «evitare l'improvvisazione», ha incalzato Edoardo Scognamiglio, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo della diocesi di Caserta, per il quale esistono «spazi per formare le nuove generazioni ad un vero e autentico dialogo», che «non sostituisce ma è lo spazio della missione della Chiesa», una «risorsa» e «non solo una necessità».

Pietro De Lucia, co-direttore della Scuola di formazione per operatori pastorali della diocesi di Acerra, ha presentato il suo lavoro con la passione di chi è rimasto affascinato da «una spiritualità all'altezza dell'uomo moderno» studiando il teologo Panikkar che «con intelligenza» ha vissuto contemporaneamente «da dentro» tre mondi religiosi senza cadere nel sincretismo».



La visita Incontro ecumenico a Napoli

I giovani del Duomo e la Chiesa Ortodossa russa

Accompagnati dal seminarista Gustavo Arbellino hanno incontrato il parroco don Mikail

Durante la settimana di preghiera dell'unità dei cristiani, i giovani del Duomo hanno visitato la Chiesa Ortodossa russa di Napoli. Il parroco don Mikail li ha accolti nella bella Chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo insieme a un canto a Gesù tipico della loro Liturgia eseguito dalla corale parrocchiale.

Don Mikail e il nostro seminarista Gustavo Arbellino hanno risposto al «perché è così difficile riunirsi nell'unica Fede in Gesù Cristo», chiarendo che accanto ai tantissimi elementi importanti che ci accomunano, tuttavia esistono alcuni non trascurabili che rendono più impegnativo il cammino verso l'unità: la «Processione» dello Spirito Santo nel nostro Simbolo di Fede, il primato del Vescovo di Roma sull'Episcopato, il Dogma



dell'Immacolata Concezione ... sono capisaldi della nostra Fede cattolica non affatto accettati dai nostri fratelli ortodossi, e di fronte al comando lasciato da Gesù «Ut unum sint» (Perché siano una cosa sola) non resta che pregare Dio affinché queste divisioni, che umanamente sembrano insormontabili, possano con l'azione dello Spirito aiutare il confronto e la crescita nella Fede in vista dell'Unità.

Don Mikail ha aiutato i giovani a

comprendere teologicamente il senso dell'Iconostasi, una sorta di balaustra che preclude la partecipazione visiva della celebrazione eucaristica da parte del popolo, donando loro una candelina da offrire alla sacra immagine del Vergine Maria venerata sotto il titolo «Teotokos», Madre di Dio.

La visita si è conclusa con una preghiera recitata da don Mikail per l'unità dei cristiani, ma il fatto che il loro Diritto canonico non permetta di potere condividere anche la più semplice preghiera insieme a noi cattolici, ci spinge a pregare Dio che ci riunisca presto nella Fede in Gesù Cristo, nostro unico Signore.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un'iniziativa ecumenica internazionale durante la quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

Essa ha un tema generale - per il 2017 *L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione* è il tema del 2017

Antonio Carofaro

Giornata per la Vita Celebrata ad Acerra con la tradizionale marcia

Donne e uomini per la vita

Nel solco di Santa Teresa di Calcutta, il racconto di tre storie in Cattedrale

Luisa Ruotolo

Dal 1978, la prima domenica di febbraio la Chiesa italiana celebra la Giornata per la vita, voluta dai vescovi per non «rassegnarsi», già allora, a quella che ancora oggi viene definita da Papa Francesco la «cultura dello scarto». Ogni anno i vescovi scrivono un Messaggio. Nel 2017 il tema è «Donne e uomini per la vita. Nel solco di Santa Teresa di Calcutta» Domenica 5 febbraio la tradizionale Marcia per la vita ha attraversato le strade della Città fino alla Cattedrale. La Comunità dell'Annunziata ha animato la preghiera alla partenza con una suggestiva lettura dell'Inno alla vita di Madre Teresa di Calcutta e durante il percorso coinvolgendo bambini, giovani e famiglie. Il Movimento per la vita diocesano ha contribuito all'organizzazione della Giornata.

Nel loro Messaggio, i vescovi italiani indicano l'esempio di Santa Teresa di Calcutta per diventare «donne e uomini per la vita», dal suo sbocciare al termine naturale.

Suor Candida Iannace, superiora delle suore francescane di sant'Antonio che ad Acerra ospitano anziani nell'omonima Oasi di riposo, ha ricordato che servire «la vita al tramonto» è occasione «preziosa» per «vivere» la fede e costruire



la civiltà dell'amore, perché il futuro dipende dalla «cura dei bambini e dei nonni» con la quale «si realizza nella storia il sogno di Dio».

Suor Hoda Sleimann, della congregazione delle suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea ha raccontato la struggente storia di una bambina - accolta in Libano, suo Paese di origine, insieme alla sua famiglia durante la tragica guerra civile - narrando la bellezza di una «maternità spirituale» capace di far rinascere «speranza» tra morte e macerie.

L'avvocato Roberta Cretella ha parlato della scelta radicale, fatta insieme al marito Alfredo e ai loro cinque figli, di vivere in una casa di accoglienza all'ombra del Santuario di Pompei per accogliere prima una bambina sopravvissuta all'aborto volontario e poi

una neonata cinese con gravi disabilità conseguenti alla «sindrome da scuotimento» e abbracciare in loro Gesù Cristo sulla Croce.

Il vescovo Antonio Di Donna ha concluso la serata spiegando che la difesa della vita non è «confessionale» ma questione «sociale». Lo stesso Concilio Vaticano II ha definito l'aborto un «delitto abominevole». Ma per essere «credibili» bisogna spendersi «concretamente» e «senza parzialità» in difesa della vita», dai bambini nel grembo materno a quelli vittime degli Erode del nostro tempo malati e morti di cancro per l'inquinamento ambientale o a quelli vittime di guerre, violenza e migrazione forzata; dai giovani senza lavoro o schiavi della droga e del gioco d'azzardo, alle famiglie in difficoltà fino agli anziani.

Dal 1978, la prima domenica di febbraio la Chiesa italiana celebra la Giornata per la vita, voluta dai vescovi per non «rassegnarsi», già allora, a quella che ancora oggi viene definita da Papa Francesco la «cultura dello scarto».

Ogni anno i vescovi scrivono un Messaggio.

Nel 2017 il tema è «Donne e uomini per la vita. Nel solco di Santa Teresa di Calcutta».

In esso i vescovi richiamano l'importanza della «cura» dei bambini e dei nonni come condizione indispensabile per garantire il futuro di un popolo.

San Camillo di Roma Concorso solo per medici non obiettori

Il diritto all'obiezione di coscienza

Per don Carmine Arice, Ufficio pastorale sanitaria della Conferenza episcopale italiana, è una decisione che «snatura» la legge 194



Assumere, attraverso concorso, al San Camillo di Roma due medici dedicati all'interruzione di gravidanza, impedendo loro dunque l'obiezione di coscienza, «snatura l'impianto della legge 194 che non aveva l'obiettivo di indurre all'aborto ma di prevenirlo. Predisporre medici appositamente a questo ruolo è una indicazione chiara»; lo ha detto all'Ansa don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, che sottolinea come in questo modo «non si rispetti un diritto di natura costituzionale qual è l'obiezione di coscienza».

È la prima reazione alla notizia diffusa mercoledì 22 febbraio secondo cui l'ospedale San Camillo di Roma ha completato il concorso pubblico per due nuovi medici non obiettori, assunti a tempo indeterminato, assegnati al *Day Hospital* e *Day Surgery* per l'applicazione della legge 194.

«Il ministero della Salute - aggiunge don Arice - ha fatto recentemente un'indagine appurando che il numero di medici non obiettori risulta sufficiente per coprire

ampiamente la domanda» di interruzioni volontarie di gravidanza. «Tutto questo - commenta il direttore dell'ufficio della Pastorale sanitaria della Cei - fa molto dubitare sulla bontà del provvedimento del San Camillo di Roma».

E il fatto che questa decisione possa essere un'apripista per altre strutture sanitarie «è un timore - sottolinea don Arice -».

Ma io spero che i medici dicano con coscienza e con autorevolezza la loro opinione, perché sono loro i primi ad esser colpiti da questa decisione».

avvenire.it

La società che cambia Spesso in viaggio per visitare i nipotini

L'emigrazione dei nonni



La nostra società subisce cambiamenti così repentini, di fronte ai quali spesso non c'è neppure il tempo per valutarne gli effetti, negativi o positivi che siano... La vita media si è allungata notevolmente rispetto al passato, anche se gli ultimi dati parlano di una leggera flessione. In ogni caso viviamo molto più dei nostri nonni e dei nostri bisnonni e soprattutto, nonostante tutte le difficoltà della società attuale, da quelle economiche a quelle ambientali, gli anziani moderni sono più attivi, anche sotto l'aspetto fisico, e sono più portati a viaggiare, anche se solo per motivi turistici.

Oggi, per motivi lavorativi, molti giovani meridionali sono costretti ad emigrare sia verso le regioni del Nord Italia e spesso anche all'estero, dove inevitabilmente impiantano le loro famiglie e dove nascono i loro figli e già queste sono note dolenti per l'Italia Meridionale.

E i nonni che fanno? Rimangono in attesa di vedere figli e nipotini una o due volte l'anno in occasione delle festività natalizie ed estive. Sicuramente la

moderna tecnologia consente la comunicazione visiva e uditiva ma ciò non basta. I nonni moderni frequentano gli aeroporti in maniera disinvolta e periodicamente, vanno a trovare i nipotini. Questi spostamenti sono, però, sicuramente faticosi e anche costosi, anche per nonni senza problemi fisici o economici.

Ecco che spesso arriva la decisione che sconvolge le loro vite. Ed oggi ciò accade veramente spesso. I nonni lasciano le loro case, le loro abitudini, i posti dove ci sono le loro radici affettive e culturali, per trasferirsi definitivamente dove ci sono figli e nipoti, in altre città italiane e spesso all'estero.

L'emigrazione, in generale, mette tristezza a tutte le età.

La mancanza di lavoro nel Sud Italia porta molti giovani lontano dalle loro case, ma l'emigrazione dei nonni è un fenomeno al quale non eravamo e non siamo preparati e ciò fa riflettere!

Giuseppe Gallo

Mitis Iudex Dominus Iesus L'approfondimento del Motu Proprio di Papa Francesco

L'introduzione e l'istruzione della causa

L'articolo terzo della Lettera Apostolica sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio

Don Antonio Cozzolino

In questa edizione del giornale ci occuperemo dell'articolo terzo del Mitis, riguardante l'introduzione e l'istruzione della causa. Tale articolo racchiude in se quattro canoni. Il primo di questi, il can. 1675, prevede che – siamo nella fase iniziale del processo – il giudice, prima di accettare una causa, abbia la CERTEZZA CHE QUEL DATO MATRIMONIO SIA IRREPARABILMENTE FALLITO.

Tale certezza il giudice la ottiene quando ha constatato l'impossibilità di ristabilire tra i coniugi in questione la convivenza coniugale. Detto ciò, però, è importante sottolineare che se, anche nella Chiesa, nessuno è mai tenuto a fare l'impossibile da un lato, dall'altro bisogna ribadire che tale impossibilità deve essere ascrivibile ad un cristiano, ossia ad un uomo che ha scelto Cristo come modello di vita e che gode di particolari possibilità.

Il can. 1676 § 1 si rivolge al Vicario Giudiziale (colui che, non in nome proprio ma in nome e con l'autorità del Vescovo/i, con potestà ordinaria, è chiamato a giudicare), il quale, una volta ricevuto il libello (la richiesta esplicita dell'intervento del giudice), è chiamato ad ammetterlo a condizione che ritenga la domanda provvista di qualche fondamento. Importante a questo punto ribadire la gravosa responsabilità dei giudici chiamati a verificare, fin dalla domanda introduttiva, ossia il libello, la fondatezza delle affermazioni.

Il libello è la prima azione formale del processo, esso ne costituisce l'impulso iniziale capace di mettere in moto la macchina processuale. La cura di quest'atto/domanda è di particolare importanza. È a tale domanda che la sentenza, ultimo atto sostanziale del processo, dovrà rispondere. Per cui grande è l'importanza del libello: la sua corretta redazione consente, spesso, un sereno prosieguo della causa. Potremmo dire, con un detto divenuto popolare, chi ben comincia è a metà dell'opera. Per tale redazione, specie per il processo più breve, si palesa l'opportunità, e molte volte la necessità, di un aiuto competente quale è quel-

lo di un avvocato. Una precisazione degna di nota: fin da qui ci sembra opportuno che I FEDELI SAPPIANO LE EVENTUALI SPESE DA SOSTENERE, in modo da fugare ogni dubbio e diceria su tale penosa questione.

Per tale motivo si rimanda alla pagina web del Tribunale ecclesiastico di Napoli dedicata, a cui la nostra Diocesi è legata:

<http://www.tercampano.it/home/art1/0/10021/10050/Costi.html>.

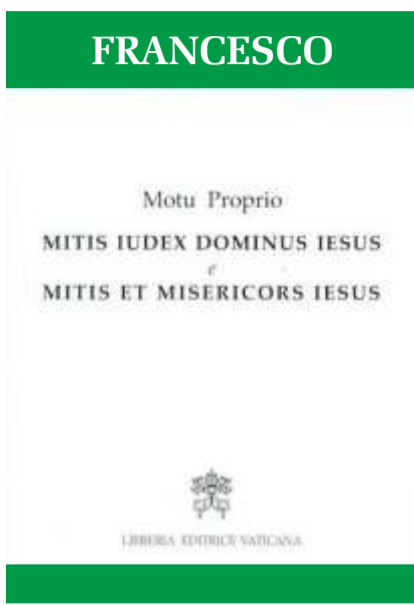
Al paragrafo secondo del su citato canone, è importante rilevare, per i fedeli, il fatto che spetta al Vicario giudiziale la scelta del procedimento da seguire: quello ordinario o quello "straordinario", ossia quello più breve dinanzi al Vescovo. La Riforma, non prevede alcun diritto da parte dei fedeli sulla scelta del procedimento da svolgersi. Tale scelta, secondo dei criteri oggettivi – previsti dalla stessa riforma e dalla valutazione tecnica da farsi sul libello –, compete al Vicario Giudiziale.

Ancora, al Vicario giudiziale, è dato di decidere, nel caso in cui la causa dovrà trattarsi secondo il rito ordinario, se debba essere costituito il collegio oppure affidarla al giudice unico coadiuvato dai due assessori.

Nel libello, secondo quanto è disposto dal paragrafo quinto del can. 1677 – che come si sarà notato dispone su più cose –, bisogna indicare esplicitamente il/i capitolo/i per cui si ritiene nullo il proprio matrimonio.

Sempre nell'ottica di rilevare ciò che interessa in modo particolare i fedeli e di tralasciare il merito a ciò che è di competenza degli operatori del processo, ci soffermiamo a sottolineare che al can. 1677, §2 è fatto esplicito divieto alle parti di assistere all'esame/interrogatorio, dell'altra parte e degli eventuali testi e periti coinvolti nel procedimento.

Il can. 1678 riguarda il valore delle dichiarazioni di parti e testi uditi nel processo. Il paragrafo primo tratta delle c.d. confessioni giudiziali (l'ammissione di un fatto che risulta contrario alla propria posizione nel processo) e delle dichiarazioni delle



parti, ossia le persone di cui il matrimonio è oggetto di esame. Tali confessioni e dichiarazioni secondo il Mitis, quando sono sostenute da eventuali testi sulla loro credibilità, possono raggiungere il valore di prova piena, a condizione però che queste non riscontrano, in atti, elementi capaci di confutarli. Tale valutazione è comunque affidata al giudice incaricato.

Il paragrafo secondo passa a valutare il valore delle deposizioni dei testi qualificati (sono coloro che depongono su cose fatte d'ufficio), sostenendo che anche la deposizione di uno solo di questi, fatta su cose che riguardano l'attività svolta nell'esercizio di tale ufficio, oppure quando circostanze di fatti o di persone lo suggeriscono, può raggiungere valore di prova piena.

Il paragrafo terzo tratta di particolari cause, ossia quelle che riguardano l'impotenza o un difetto del consenso dovuto a malattie mentali o anomalie di natura psichica. Per tali cause al giudice è richiesto che si avvalga dell'opera di uno o più periti, a meno che ciò non sia superfluo.

Al paragrafo quarto, viene prevista la possibilità di sospendere il processo giudiziale a favore del procedimento amministrativo finalizzato all'ottenimento della dispensa per inconsumazione, qualora se ne ravvisino gli estremi, una volta però ascoltate le parti. Tale istituto meriterebbe di essere conosciuto di più dai fedeli, esso prevede, per un matrimonio valido e non consumato (humano modo), la possibilità della dispensa del Papa: al Papa è data potestà di sciogliere un matrimonio valido ma non consumato.

L'iniziativa

Giovani senza barriere

Progetto del Consultorio diocesano con la Parrocchia dell'Assunta nella Cattedrale

Dalla collaborazione tra Consultorio familiare diocesano "La Rocca" e la parrocchia Santa Maria Assunta nella Cattedrale, guidata dal parroco don Antonio Riccio, e da un'idea dell'ingegnere e architetto seminarista Gustavo Arbellino, nasce un programma per i giovani su tematiche specifiche al fine di prevenire disagi del singolo, della coppia e del gruppo.

Gli incontri – dal 29 Ottobre 2016 al 10 Giugno 2017 – hanno al centro temi come la sessualità, prevenzione delle malattie, l'attaccamento, il conflitto, la conoscenza del sé, la legalità, le relazioni di coppia e di gruppo, affrontati con modalità flessibili di interazione ed in un clima informale per favorire l'apertura e la predisposizione al racconto dei propri vissuti, da parte dei giovani e di noi operatori che abbiamo voluto portare oltre alle nostre competenze anche le esperienze di vita.

Lo scopo è far emergere i disagi che i giovani vivono nella società in generale e tra i pari, dare spazio alle curiosità e magari fornire l'opportunità a chi per motivi caratteriali o personali non voglia esporsi in pubblico di rivolgersi in privato alle varie figure professionali presenti in forma gratuita al Consultorio e nell'assoluto anonimato, previa autorizzazione nel caso si tratti di giovani minorenni.

Il nostro intervento si pone l'obiettivo di affrontare le problematiche evolutive in primis, ma soprattutto di promuovere la vicinanza emotiva e la comprensione che spesso manca a partire proprio dall'inserimento nel gruppo dei pari; l'accento è posto infatti sulla valorizzazione degli spazi di confronto, condivisione e accettazione dell'altro.

Sulla base degli incontri svolti fin ora, ci siamo trovati di fronte ad una fascia di giovani eterogenea per età ma uniforme in quanto a ricettività e partecipazione, incentivando così la motivazione degli operatori nel progettare i prossimi incontri, sperando di lasciare una impronta positiva al fine di collaborazioni future.

Carmela Piscitelli



Laboratorio con i ragazzi

Nuove voci per il coro della Cattedrale di Acerra

Ti aspettiamo il martedì

dalle ore 20:00 alle ore 21:00

nel salone della Cattedrale

(ingresso dal cortile dell'Episcopio)

Per informazioni

donalfonso@diocesiacerra.it

Vacanza per i giovani in Trentino

con il Vescovo Antonio

Val Di Fassa

dal 9 al 16 Luglio 2017

POSTI LIMITATI

Piccolo contributo di € 150,00 a persona

È possibile aderire entro il 20 marzo 2017

Per informazioni e adesioni rivolgiti

- Al tuo parroco

- A don Alfonso Lettieri (donalfonso@diocesiacerra.it - 081 5207988)

Arienzo Bambini e ragazzi dagli anziani Sant'Andrea Apostolo visita l'Oasi Sant'Antonio di Acerra

Marianna Morgillo



Nel tempo di Natale appena concluso, la comunità Sant'Andrea Apostolo di Arienzo ha vissuto la novena missionaria con i bambini e ragazzi, per poi uscire dalle mura della parrocchia: i bambini dell'Oratorio, accompagnati dalle animatrici e dal seminarista Raffaele D'Addio, hanno portato gli auguri agli anziani ospiti dell'Oasi Sant'Antonio di Acerra, rallegrandoli con canti, poesie e balli; ad Acerra, i bambini hanno fatto visita al vescovo che li ha accolti dialogando con semplicità.

I bambini sono stati anche protagonisti della recita "Gesù è tornato sulla terra" di Oreste De Santis, donando i propri talenti e testimoniando che il bene trionfa sempre e l'amore di Dio supera tutto.

Il Natale di Gesù ci ha aiutato così a iniziare questo nuovo anno con i migliori propositi di bene.



Gli auguri della Comunità al Parroco don Mario De Lucia



Il 19 gennaio la Comunità di Sant'Andrea ha ricordato l'onomastico del Parroco don Mario De Lucia con una Celebrazione Eucaristica e un momento di festa. In quella occasione un fedele ha espresso a nome di tutti sentimenti di gratitudine al Parroco «per l'intensa attività pastorale profusa nel 2016», in particolare per l'«attenzione ai giovani invitando i Missionari del Preziosissimo Sangue» e «il restauro dell'affresco delle Opere di Misericordia».

Il fedele ha richiamato le continue esortazioni del parroco «per l'unità dei gruppi parrocchiali» e il «rapporto personale ed unico» che il pastore riesce ad intrattenere con ognuno, cercando di mettere il forte attaccamento «ai valori e alle tradizioni religiose» al servizio di una «fede adulta e autentica» per essere tutti insieme «popolo di Dio in ascolto della Parola che si fa comunione e servizio».

Le «giornate misericordiose» dei ragazzi del Duomo

I giovani e giovanissimi
della Cattedrale
prestano servizio
nei luoghi di Misericordia

Da tempo i giovani/giovanissimi della parrocchia Santa Maria Assunta nella Cattedrale di Acerra vivono le cosiddette «giornate misericordiose», per riscoprire il valore del dono prestando servizio alla mensa diocesana o recandosi alla clinica Villa dei fiori e portare sorriso e conforto agli ammalati, e infine visitando la casa per anziani Oasi Sant'Antonio e trasmettere loro gioia attraverso canti, chitarre e tamburelli.

In questo modo, i giovani continuano la visita ai luoghi di misericordia voluta dal vescovo Antonio Di Donna durante il Vescovo diocesano dello scorso settembre, con l'obiettivo che diventi «sana abitudine» delle parrocchie per realizzare il sogno di comunità aperte ai luoghi della città dove l'uomo vive, soffre e spera.

Il gruppo si compone di circa trenta di ragazzi che si riuniscono ogni sabato,



Alla Mensa diocesana

da qualche tempo vive anche su *whastapp*, l'applicazione gratuita installata sui cellulari attraverso cui comunicare e condividere tutto ciò che si desidera, ed ha un nome: «Camminiamo insieme ... a Gesù» e uno slogan: «E' più bello insieme, è un dono grande l'altra gente. E' più bello insieme».

Le giornate misericordiose aiutano a compiere la «vera rivoluzione

culturale» invocata da Papa Francesco ed «educano all'attenzione verso le esigenze più elementari dei nostri «fratelli più piccoli», nei quali è presente Gesù», rappresentando un «antidoto» al «virus dell'indifferenza».

Maria Sapatello

Vita ecclesiale La visita dei bambini alla Mensa diocesana

Il «Convegno» vive nel segno della Misericordia

I ragazzi da 11 a 15 anni
sono tornati in uno dei
luoghi di Misericordia
conosciuti a settembre

«Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25, 40). Spinti dal Vangelo, i ragazzi da 11 a 15 anni del Mini-Convegno sono tornati in uno dei luoghi di misericordia della nostra diocesi già visitati durante lo scorso appuntamento annuale di settembre: la Mensa di Piazza San Pietro ad Acerra.

Accolti dal responsabile, il diacono Roberto Valentino, e dai cuochi volontari, dopo la preghiera i ragazzi - muniti di grembiule, cuffia e guanti, e istruiti sul come muoversi - hanno cominciato a preparare tavoli e sedie e a servire da mangiare fra lo stupore e soprattutto la gioia dei commensali che hanno visto la sala ravvivarsi più del solito (tra le pietanze anche dolci e rustici preparati dagli stessi ragazzi); e



quando una volontaria ha portato la radio portatile, le ragazze hanno pensato di intonare qualche canto di Natale insieme a balli e danze, per allietare i «piccoli di Dio», stando tra i quali ragazzi e accompagnatori adulti hanno assaporato la gioia del donare inesprimibile a parole, portando con sé l'insegnamento che il tempo da dedicare agli altri mettendo carismi e capacità al servizio dei poveri rende più gioiosa, serena e piena la vita, arrendendosi a un Dio che ha scelto di nascere in mezzo ai poveri e agli ultimi, per dare e non per ricevere.

Rita Affinito
Massimo Garzone
Giovanna Settembre



Le testimonianze

«Quel giorno mi rimarrà impresso nel cuore. È stato davvero bello perché abbiamo trascorso un Natale diverso, «pieno di umanità»».

«Mi ha davvero riempito il cuore interagire con persone meno fortunate, aiutandole e regalando loro prima di tutto un sorriso sincero. Perché ho capito che loro vogliono anche sentirsi amati»

«Io e tutte le altre mie amiche ci siamo anche divertite molto tra risate, abbracci e balletti. E il nostro scopo era quello di trasmettere la nostra allegria e il nostro spirito natalizio anche ai bisognosi. Ce l'abbiamo messa tutta e non credo dimenticheremo mai quella giornata così significativa»

«Negli occhi dei ragazzi vedevo un po' di timore, all'inizio, forse perché non si è abituati a relazionarsi....Paura dell'altro...Poi i volti si sono distesi anche se le mani tremavano nel porgere i vassoi ... Ma poi l'amore, il sorriso, la semplicità hanno superato le barriere, e tutto ha dipinto la giornata rendendola meravigliosa ed unica.

Grazie a chi ha creduto e continua ad amare senza confini».

Giovanna

E' stato un bel momento ..ho imparato tanto da questi ragazzi e dalla loro gioia, dalla loro capacità di interagire con persone povere e semplici ...oggi sono stato io ad essere fortunato per aver incontrato i poveri e i ragazzi e ragazze che li hanno allietati!

Massimo

«Giovani volontari crescono»: riuscire a portare queste fanciulle sulla mensa, a condividere un po' del loro tempo con chi non riesce ad avere tutto e subito è stata un'esperienza unica, la mia speranza è che queste esperienze vissute e toccate con mano possano sensibilizzare il loro cuore e avere un'apertura verso «l'altro».

Rita

Sinodo dei vescovi A ottobre 2018 si parlerà di giovani, fede e discernimento vocazionale

I giovani sono nel cuore della Chiesa

Presentato il documento preparatorio, mentre Papa Francesco scrive direttamente alle nuove generazioni

Marika Arcopinto
Luana Mastrogiacomo

L'inizio del nuovo anno è stato inaugurato dalla conferenza stampa di presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in programma per l'Ottobre del 2018 sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», indirizzato alle Conferenze episcopali, ai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, ai dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali.

In contemporanea, il Santo Padre ha rivolto una Lettera diretta alle nuove generazioni «quale segno della sua sollecitudine affettuosa verso di loro», così definita dal Cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi. I giovani presenti all'evento hanno espresso alla stampa il loro desiderio di «diventare protagonisti non solo di un futuro ancora da venire, ma anche e soprattutto di un presente che ci chiama già oggi a costruire la civiltà dell'Amore, mettendo a frutto i nostri talenti nei luoghi in cui siamo chiamati a vivere».

«Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore», queste le parole introduttive della missiva del Papa ai ragazzi tra i 16 e i 29 anni, esortati ad «uscire», sull'esempio di Abramo, per incamminarsi verso la terra nuova costituita «da una società più giusta e



Cervino, parrocchia Santa Maria delle Grazie, venerdì 17 febbraio

fraterna» da costruire fino alle periferie del mondo.

«A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte «le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerli» (Ger 1,8). Così scrive Papa

Francesco per rievocare le tappe in cui, affiancato dall'entusiasmo giovanile, si è proposto di concretizzare obiettivi futuri che permettano alle nuove generazioni di operare nel nome di Dio.

Il documento preparatorio dell'evento si propone inoltre di individuare le modalità migliori per accompagnare i giovani a riconoscere e ad accogliere la chiamata alla vita in pienezza e per annunciare loro più efficacemente il Vangelo.

Il progetto del Papa di creare una sinergia tra i giovani e la Chiesa è stato accolto con grande entusiasmo anche dalla nostra diocesi con un ciclo di incontri, dal titolo «Hurry-Up», che con lo slogan «Ora è il tuo momento» invita

le nuove generazioni alla riscoperta del Signore come perno essenziale di vita.

Due gli appuntamenti vissuti a febbraio: venerdì 17 presso la Parrocchia Maria SS. Immacolata di Cervino, e venerdì 24 nella Parrocchia Sant'Alfonso di Acerra. Entrambe le meditazioni sono state tenute da don Raffaele Di Nardo.

Giovanni Paolo II ha detto ai giovani: «spendete bene la vita, è un tesoro unico», e quale occasione migliore degli incontri diocesani per mettersi in gioco, per scoprire se stessi, per formare una generazione rinnovata che sappia illuminare sé stessa e il prossimo.

Presentazione La Festa in Cattedrale con il vescovo

Il «segno» dei consacrati

Celebrata la 21ma Giornata con i religiosi e le religiose

«La vita consacrata è importante» non tanto per quello che i religiosi e le religiose «fanno» quanto piuttosto per quello che essi «sono» rispetto ad un mondo «distratto» che considera «inaccettabile» una vita totalmente «dedicata a Dio nella gratuità».

Il vescovo Antonio Di Donna ha presieduto lo scorso 2 febbraio in Cattedrale ad Acerra la solenne concelebrazione eucaristica per la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, nell'accezione popolare la Festa della Candelora, che dal 1997 è anche la Giornata mondiale della vita consacrata. La vita consacrata – ha detto il presule – ha una dimensione che per alcuni è «inaccettabile», perché in un mondo dominato dal criterio dell'«utile» e imprigionato nel «vortice dell'effimero»



una vita di «silenzio» e di preghiera «urta» la mentalità dell'efficienza e del «provvisorio». Ma proprio il fatto che i consacrati e le consacrate, spesso anziani e anziane, dicono al mondo con la loro vita che «Dio viene prima di tutto», la loro testimonianza è «preziosa» per tutti, in particolare per i giovani, e anche per la stessa Chiesa, spesso «indifferente» e bloccata nei suoi «meccanismi» e nella sua «organizzazione».

Perciò, monsignor Di Donna ha ringraziato una per una le comunità di consacrati e con-

sacrate che vivono e operano nella nostra diocesi, esortandoli ad avere «fiducia» nel Signore nonostante la «dura prova» a cui la vita consacrata è sottoposta in questo frangente della storia per la «scarsità delle vocazioni», e a trovare la «chiave» e il «segreto» nell'incontro tra il «vecchio» rappresentato dai vegliardi Simeone e Anna – che sanno vivere la propria vecchiaia non «ripiegati su se stessi» ma «protesi verso la venuta del Messia» – e il «nuovo» rappresentato dal «Bambino appena nato».

La Giornata

Istituita da San Giovanni Paolo II

Dal 1997, il Papa San Giovanni Paolo II volle che in questo giorno fosse celebrata la Festa dei religiosi e delle religiose istituendo nella Chiesa la Giornata mondiale della Vita Consacrata, giunta nel

2017 alla XXI edizione, con una triplice finalità: anzitutto lodare e ringraziare il Signore per il dono della Vita Consacrata; in secondo luogo, promuovere la coscienza e la stima da parte di

tutto il popolo di Dio verso di loro; e infine, invitare i consacrati e le consacrate a celebrare le meraviglie che il Signore ha operato in loro che hanno dedicato la vita alla causa del Vangelo

La Festa dell'incontro

La fede è relazione con Dio

La Presentazione di Gesù al Tempio, che celebriamo 40 giorni dopo il Natale del Signore, riguarda un mistero della vita del Signore legato al precepto della Legge di Mosè, che prescriveva ai genitori, quaranta giorni dopo la nascita del primogenito, di salire al Tempio di Gerusalemme per offrire il figlio al Signore. Anche Maria e Giuseppe compiono questo rito offrendo il Figlio

Gesù, e insieme con Lui una coppia di tortore o di colombi. La Festa è perciò «legata intimamente al grande mistero dell'Incarnazione» ha detto il vescovo durante la celebrazione. In Oriente viene chiamata Festa dell'Incontro tra il Signore e il suo popolo nella persona dei due vegliardi Simeone e Anna. «La fede», ha detto ancora il vescovo,

«non è adesione a delle verità astratte. All'inizio non c'è un'idea, non c'è un concetto, non c'è una verità, non c'è una morale, non c'è una filosofia, nemmeno una religione. All'inizio c'è questo incontro, questo evento, questa relazione tra noi e il Signore». In Occidente si è sviluppato soprattutto il simbolo della Luce che diede origine al termine Candelora

L'omelia integrale del vescovo al sito www.diocesiacerca.it